

CONVIVENZA: UN DOVERE

Publicato su "Il cittadino", 31 gennaio 2007

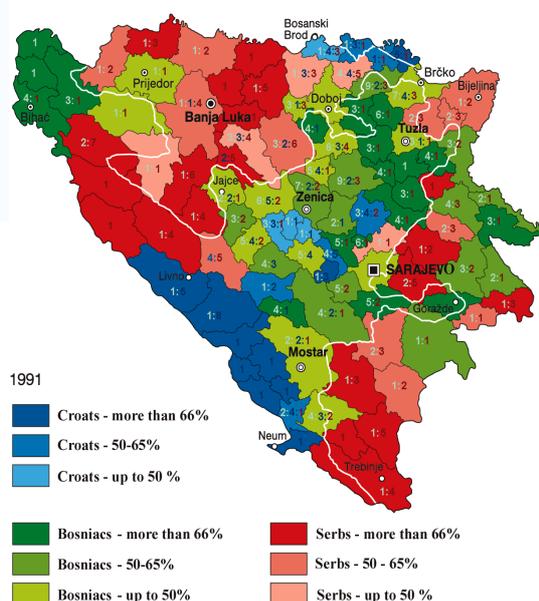
Ne potrebbe raccontare tante di storie Franjo Komarica, vescovo di Banja Luka. In effetti non sapevamo cosa aspettarci quel pomeriggio del 30 dicembre giungendo nella città in cui nessuno di noi era mai stato. Nella sua accoglienza densa di familiarità troviamo al tempo stesso la sofferenza per un passato insanguinato e la passione per un futuro da conquistare ogni giorno con la speranza. Che non manca, nonostante la situazione politica in Bosnia sia allo sbando.



Ufficialmente la Bosnia Erzegovina è una Repubblica Federale composta da due cosiddette "entità", la Repubblica Serba e Federazione Croato-Musulmana, ma di fatto è un protettorato internazionale che risponde all'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite: così dice la costituzione che è parte degli accordi di Dayton.

Sono passati circa 11 anni ormai da quella firma ma solo oggi, alcuni, cominciano ad ammettere quanto fosse illusoria la pretesa di pace di un accordo imposto dall'alto e "arrivato", non dimentichiamolo, dopo il punto di non ritorno della guerra: la strage di Srebrenica.

Ethnic composition before the war in BiH (1991)



Quei confini sulla carta geografica che abbiamo sempre visto piena di colori, uno per etnia, non li ritroviamo su quella che Monsignor Komarica apre sul tavolo. Forse perché non è mai stato abituato a ragionare sulla base delle categorie etnonazionali che oggi, di fatto, sono state imposte dalla storia degli ultimi 15-20 anni: "E' la terra di Bosnia Erzegovina, vittima designata di una guerra in cui l'Europa non ha saputo e voluto intervenire!"

Conseguenza? Oggi la Bosnia deve convivere con queste divisioni tassative che la vogliono omogenea per larghe parti di territorio e non più a macchie di colori che, intersecandosi, fanno rivivere memoria e rimpianto di una terra nata e cresciuta multiculturale.

"Ma è una terra che ha ancora voglia di gridare, anche se non sempre ne ha la forza".

Pesiamo ogni parola di questo testimone con molta attenzione e il dubbio comune che scaturirà dalle nostre accese riflessioni di viaggio ci convincerà di quanto questa voce sia rimasta inascoltata.

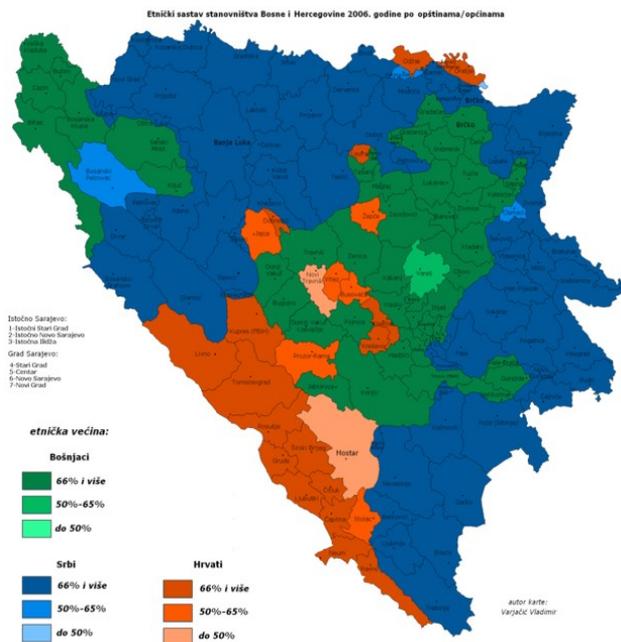
Composizione etnica prima della guerra in BiH (1991)

Fonte: www.it.wikipedia.org

"Camminando per Banja Luka non si notano i segni della guerra sulle case come in altre città della Bosnia"- ci racconterà nel pomeriggio Daniele Bombardi, presenza significativa di Caritas Italiana in città - "Qui non si è combattuto ... almeno non con le armi, perché la pulizia etnica è stata attuata con attenzione e precisione".

La situazione in Republika Srpska rimane particolarmente tesa. Sono i nazionalisti che governano esercitando il potere senza responsabilità perché sono in molti, tra le loro fila, ad approfittare di un'anarchia che riempie le tasche di pochi. Bisogna tenere presente inoltre che i traffici illegali hanno sempre prosperato fin dall'inizio della guerra. Scendendo al livello del

cittadino, la gente prova a convivere e ci riesce pure. Ma se osserviamo il dato della disoccupazione alle soglie del 40% apprendiamo drammaticamente la realtà di un paese di poveri, non di un paese povero.



Il vescovo: "Prospettive per i giovani? E' chiaro: andarsene! Altra politica attuata dal governo? La discriminazione delle minoranze: la pulizia etnica continua subdolamente, viene proseguita con mezzi amministrativi". Per chi è dovuto scappare per paura o perché cacciato fisicamente negli anni 90, e' il caso dei cattolici e dei musulmani in Republika Sprska, è molto difficile ritornare: le pratiche per i documenti, la difficoltà a trovare lavoro, le lungaggini per ottenere il materiale di ricostruzione per la casa sono solo alcuni tra gli ostacoli che impediscono il riconoscimento del diritto al ritorno delle minoranze.

Composizione etnica in BiH 2006

Fonte: www.it.wikipedia.org

E' in modo preciso che Mons. Komarica racconta anche della sua comunità cattolica: "Prima della guerra: 70000. Oggi:6500-7000 per la maggior parte persone anziane. In Bosnia erano 830.000 prima e 460.000 oggi. Ne mancano circa 370 mila".

Ma precisa: "Non sono i numeri la preoccupazione maggiore, quel che è importante è la difesa dei diritti". Komarica durante la guerra è stato un aspro nemico della guerra condividendo la prima linea con i suoi sacerdoti nella predicazione del perdono e della convivenza pacifica. E' uno di quei costruttori di ponti che ogni guerra ha bisogno di eliminare. Il ponte di Mostar lo ricordiamo tutti. Ora è ricostruito ma nessuno lo attraversa: cattolici a ovest musulmani a est. E in Bosnia di ponti ce ne erano davvero tanti. Sei di questi erano sacerdoti della diocesi di Banja Luka.

Cerchiamo di comprendere cosa significhi non avere il diritto di essere se stessi, non vedere riconosciuto il diritto ad una vita dignitosa. La lotta di Komarica per i diritti dei cattolici non è un impegno particolaristico: "Il valore dell'incontro di uomini di buona volontà è troppo forte per impedire alle culture di tornare a prendersi per mano, con pazienza, "polako", (si dice da quelle parti)".

Ora si capiscono molte cose e quanto lo sforzo per portare avanti la sfida delle "Scuole per l'Europa" incarni il dovere di essere cristiani credibili. Le scuole multietniche sono frequentate maggiormente da bosgnacchi e serbi e stanno crescendo piano piano: "Insegnamo che è necessario "scegliere positivamente" la convivenza, non perché si è costretti dalla storia. I ragazzi devono capire che la nostra identità ci è rivelata dall'incontro con l'altro e che la riconciliazione, senza la scelta del rispetto del diverso, è instabile e fragile".



Queste parole ci risuonano ancora dentro. L'emozione dell'incontro oramai è sfuggita. E'rimasta la consapevolezza e la responsabilità di riportare questo messaggio a casa. Scriviamo per chi vuole ascoltare il grido di una chiesa di uomini.

Federico Re

Foto di Simona Contardi